

Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.15 luglio-agosto 2009

Il re a nudo:

Ozio



Lavorare meno, lavorare tutti. Parlare di ozio, nella sua accezione di assenza di lavoro, in tempi di crisi economica potrebbe risultare quasi offensivo. Per milioni di persone in tutto il mondo, infatti, questi sono mesi di ferie forzate, cassa integrazione, disoccupazione. Giornate trascorse a guardare un muro, perché nemmeno lo spazio vuoto che in condizioni favorevoli potrebbe essere riempito da attività alternative, dallo sport al volontariato, è economicamente sostenibile.

Paradossalmente, mentre in tanti sono obbligati al per nulla

Dolce far niente. Ai tempi degli antichi romani il termine *otium* indicava il tempo libero dagli impegni e dalle "operazioni utili", il riposo dagli affari pubblici e privati, quel tempo quieto e calmo nel quale era possibile dedicarsi allo studio e alla riflessione ed aprirsi alla dimensione creativa. A questo proposito essi coniarono l'espressione *otium letterarium*. A partire da quel momento si è fatta strada a più riprese, nella storia dell'uomo moderno, l'idea che una **sosta rigenerante** - per il corpo e per lo spirito - sia utile per sviluppare le idee

Ozio creativo. Nel linguaggio comune l'ozio viene inteso come un momento di riposo, assolutamente vuoto di contenuti. Ma può essere anche assunto, all'opposto, come un'**attività di riflessione e speculazione intellettuale in grado di portare a quella dimensione creativa** che può meglio scaturire se svincolata da necessità contingenti e, quindi, dal lavoro e dagli impegni. Questo concetto è, quindi, molto caro a pensatori, filosofi e artisti, proprio per il suo ruolo di generatore di idee.

Sembra, però, che il nostro

dolce far niente, chi resta sui posti di lavoro, spesso sotto organico, è costretto agli straordinari. Straordinari il più delle volte non retribuiti, dal momento che c'è crisi e - tanto per parafrasare i dirigenti, mai così "padroni" come in questo momento - siamo tutti sulla stessa barca.

Sarà, ma a parte qualche imprenditore illuminato che si è autoridotto gli emolumenti (il taglio del 10-20% su stipendi da capogiro non è però paragonabile all'improvvisa perdita di salari da poco più di mille euro), allo stato non risultano molte testimonianze di manager sul lastrico.

La verità è che, in barba al vecchio slogan "lavorare meno, lavorare tutti", **ci troviamo di fronte ad una nuova guerra fra poveri: chi si ammazza di lavoro allo stesso prezzo e coloro ai quali anche questa possibilità è negata.** Ovviamente tale contraddizione non vale per le imprese, in cui quasi sempre la riduzione del personale è conseguenza del calo o addirittura dell'azzeramento delle commesse, ma vale soprattutto negli uffici, nel terziario dove i "licenziamenti" fanno molto meno rumore perché di fatto altro non sono che il mancato rinnovo di contratti precari o a tempo determinato che, ancora per citare chi prende le decisioni, tanto lo sapevate non sarebbero durati in eterno.

Ebbene, di fronte a tale situazione è difficile consigliare a chi è senza lavoro di fare buone letture o di cercare il lato positivo della sua condizione. Sarebbe però doveroso un esame di coscienza condiviso. Da industriali, sindacalisti e dagli stessi lavoratori. Quando persino il Papa è costretto ad appellarsi al Governo e alle categorie

che poi conducono al progresso della società: si pensi all'*Elogio dell'ozio* scritto da Bertrand Russell, all'affermazione di Friedrich Nietzsche secondo cui, contrariamente ad un famoso proverbio, l'ozio è il padre di ogni filosofia, al trattato di Seneca intitolato *De otio*, nonché all'opera di Giacomo Leopardi, che indica nel riposo fecondo e riflessivo il vero antidoto alle complicazioni della vita.

Tuttavia - sosteneva Oscar Wilde - il non fare nulla è a volte l'attività più difficile del mondo: in determinate situazioni l'ozio può infatti diventare dissipativo, alienante, la mancanza di attività ci fa sentire inutili. Tale affermazione appare tanto più vera in questi tempi di crisi e cassa integrazione. Laddove il lavoro costituisce uno dei principali mezzi attraverso cui gli individui definiscono la propria posizione sociale ed elaborano la propria identità, l'aumento del tempo libero non voluto e non cercato spaventa e terrorizza e si fa strada **l'incapacità di gestire le ore vuote e di gustare il silenzio.**

In società che in sociologia vengono definite "società dell'accelerazione", le nostre giornate vengono riempite fin da bambini di corsi di ballo, di musica, di lingue, e i ritmi di vita sono sempre più scanditi da scadenze da rispettare, orari da sincronizzare, urgenze e attività da incastrare. Il nostro immaginario è ormai colonizzato dall'economia, che prescrive di occupare il tempo in attività mercantili. Le nuove tecnologie richiedono capacità di *multitasking* che finiscono per produrre quell'*information overload* - l'indigestione informativa derivante dalla

ritmo di vita non ci dia grande spazio per praticare questo esercizio intellettuale. E la frenesia della modernità "meccanica" non è diminuita con la tecnologia "elettronica". Modalità differenti, forse meno faticose fisicamente, tengono in pugno il nostro tempo più di prima. Oziare sembra difficile, quasi impossibile. E se, miracolosamente, ci rimane del tempo non sempre questo è traducibile in pausa riflessiva... per "sapersela godere" bisogna essere preparati e occorre, quindi, allenamento. È così che, a volte, ci si trova incapaci di fermarsi, sedersi, sdraiarsi, viaggiare lungo quei pensieri che portano, poi, a nuove, geniali, idee. Qualcuno per aiutarsi utilizza certe "magiche" sostanze, tanto per costringere la mente e il corpo ad innescare quella pausa rilassante capace di tanta rigenerazione. Questo solo per far capire, a quanti intendano l'ozio erroneamente come uno stato di indolenza negativa, quanto non sia così facile entrare in questo stato di "grazia".

L'arte, a volte scaturita proprio da momenti di sana pausa creativa, può essere una terapia di liberazione dallo stress e di valorizzazione dell'ozio.

Girare senza meta in una città e osservarne le caratteristiche, gli scorci, i colori, gli odori, sdraiarsi sotto un albero in un parco e ascoltare dal proprio mp3 un brano musicale mentre si gode del verde e dei profumi della terra e della corteccia, ripensare ad un racconto letto, piangere e ridere di un libro appena finito, commuoversi e trattenere in sé l'esperienza trasmessa da un'opera d'arte... attività estetiche e non certo inerzia.

È per questo che si consiglia di "bighellonare" liberamente attraverso parchi d'artista, mostre, musei, concerti,

economiche per chiedere lavoro per tutti e maggiore etica, **forse è arrivata davvero l'ora di smettere di storcere il naso quando si prospetta a chi non rischia il posto di autoridursi lo stipendio e le ore lavorate per evitare che lo perdano altri.**

Se al Governo lo slogan "lavorate meno, lavorare tutti" sembra troppo anni Settanta, per dirla chiaramente troppo di sinistra, che lo sostituisca allora con qualcosa d'altro. "Oziare di più, oziare tutti" è meno di parte, ma sicuramente più attuale.

Non sapete da dove cominciare? Senza volersi abbandonare a facili populismi, vengono alla mente almeno tre categorie su cui iniziare a sforbicare: politici, calciatori e consulenti. Davanti ad una recessione ormai strutturale, è meglio un impoverimento di tutti, ma proprio tutti, piuttosto che la fame sempre per gli stessi.

(Alessandra Testa)

sovrapposizione a vecchi e nuovi media - che influisce sulla nostra capacità di ragionare. Davanti all'abuso di informazioni il nostro cervello non riesce infatti a tener dietro a tutti gli stimoli e in particolare, come [due ricerche scientifiche](#) hanno recentemente mostrato, emozioni quali pietà e comprensione fanno fatica ad affiorare.

Il rischio non è dunque solo quello di perdere anzitempo il senso del gioco e dello svago, dello stare insieme per il semplice piacere della compagnia, ma soprattutto quello di disimparare a vivere il presente come spazio della scelta e dell'elaborazione riflessiva. Un buon proposito per le vacanze estive potrebbe allora essere quello di **trasformare il tempo dell'ozio in uno spazio per riappropriarsi della nostra soggettività**, senza l'ansia di riempire ogni vuoto.

Tanti saluti e arrivederci a settembre: ad agosto la redazione ozia!

(Eva Lorenzoni)

cinema, teatri e poi leggere o, meglio, farsi leggere poesie, racconti, libri. Non per aver maggior cultura, no. Qui proponiamo una modalità diversa, non quella dell'imparare, del registrare, del memorizzare ma quella del farsi suggerire, dell'accogliere suggestioni, del rielaborare, del godere, apparentemente passivo, di ciò che di artistico ci arriva dal "fuori". Non fermatevi a leggere didascalie, presentazioni, osservazioni. Poco importa, lo ripetiamo, se non si conosce la musica classica, l'arte contemporanea, la storia dell'urbanistica o della botanica. Ciò che di bello ci circonda è bene che arrivi alla nostra mente, così che possa scegliere senza forzature e decidere istintivamente cosa tenere e cosa lasciar scivolare via. **Pensieri alla deriva senza paura.**

Per questa estate, quindi, un consiglio ozioso per artisti e spettatori: godetevi l'arte a mente libera, potrebbe capitarvi di capire e costruire molto di più di quando vi impegnate a "fare" in modo volenteroso e attento.

(Elisa Schiavina)



Ozio in cucina sa di digiuno o take-away! L'ozio lo si può allestire, però. ripararsi degli spuntini stile *finger food* (ci risparmiamo la fatica di tagliare, inforcare...) in modo da poterne godere mollemente adagiati su un'amaca, sorseggiando una bevanda fresca e leggendo un libro. O semplicemente oziando. Facendo defluire i pensieri, seguendoli da lontano, lasciando loro lo spazio, e il *tempo*, di trovare il percorso emotivo più adatto, lasciandoli, magari, disperdersi al vento. Non bisogna per forza avere intorno un paesaggio esotico per rilassarsi, anche se aiuta, ma basta ogni tanto resistere all'impulso di riempire ogni interstizio di tempo con un'attività. Allora vi propongo due cose facili facili, da fare con calma e senza sforzo, da prepararsi in anticipo e da consumare rigorosamente da distesi e in braghe corte.

Per entrambe consiglio (sulla base della mia natura godereccia e non per una ragione vera e propria) un cocktail freddo a base di rum, con ombrellino. Oziare con classe, please!

Due palle

Palla nera

100 g quinoa
200 g mandorle
2 cucchiaini di agar agar sciolta in un bicchiere di succo di frutta
100 g zucchero di canna
2 cucchiaini cacao amaro
1 cucchiaino cannella in polvere
scorza di arancia grattugiata
1 cucchiaino lievito per dolci
Lessare la quinoa in 220 g d'acqua per 20 minuti (l'acqua si assorbirà perfettamente ed eviterete di scolare dei granelli così piccoli e di disperdere preziose sostanze nutritive). Tritare le mandorle, e mescolarle insieme allo zucchero, al succo, al cacao, alla cannella, alla scorza d'arancia, alla quinoa, al lievito (in quest'ordine). Il risultato dev'essere abbastanza morbido, eventualmente aggiustare con un po' di liquido (succo, sciroppo di mandorle, rum...). Far riposare in frigo per un'ora. Scaldare il forno a 180°, nel frattempo fare dei tartufi con il composto, adagiarli sulla leccarda ricoperta da carta da forno, far cuocere per una ventina di minuti (devono avere un aspetto compatto). Far raffreddare e servire.

Palla bianca

1 l di latte (meglio intero, meglio crudo)
100 g zucchero
150 g cocco grattugiato
1 cucchiaino di essenza di rose (*mai avuta... sono buone lo stesso!*)
cacao amaro
un pizzico di farina (o fecola) se non si addensa bene
Far bollire il latte finché il suo volume non si riduce della metà. Incorporare zucchero e cocco mescolando finché il composto non si addensa. Nel caso aggiungere un poco di farina facendo attenzione a non fare grumi. Fare raffreddare, poi formare delle palline e farle rotolare sul cocco tenuto da parte. Spolverizzare un piatto da portata col cacao e adagiarvi le palline

Lo spaesato di turno

Contributi

8 - Spaesati a casa propria di Nicola Bertani

7 - A fior di labbra di Andrea Testa

Spaesati a casa propria

“Qualcuno doveva aver diffamato Josef K. perché, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina venne arrestato” (Franz Kafka, *Il processo*).

Un tranquillo martedì mattina, scendi di casa per recarti a lavorare e trovi quattro uomini della Digos che ti aspettano con in mano un mandato di perquisizione per casa tua. Non ti spiegano granché, se non che sei indagato per un reato di terrorismo. Non permettono né a te né alla tua compagna di avvertire le vostre famiglie (ma anzi, ti annunciano che nello stesso momento anche a casa dei tuoi genitori è stata mandata una pattuglia per effettuare una perquisizione), non ti fanno avvisare il tuo capo che farai tardi al lavoro, chiamano loro un avvocato di ufficio visto che tu non ne hai uno di fiducia, ma procedono comunque con la perquisizione anche se questo avvocato non risponde al telefono.

La perquisizione è ridicola: aprono appena qualche cassetto e le ante dell'armadio. Anche una persona totalmente a digiuno di questioni di giustizia si renderebbe conto all'istante che per trovare qualcosa bisognerebbe come minimo spostare i vestiti, guardare dietro gli angoli. Gli stessi poliziotti, più tardi, ammetteranno la stranezza di questa procedura, affermando che se davvero avessero pensato di trovarsi in presenza di criminali le cose si sarebbero svolte molto diversamente. E allora ti chiedi come sia possibile che, se loro per primi ritengono che ci sia stato un errore, abbiano comunque il diritto di entrare in casa tua, una mattina qualunque di un giorno qualunque, violando la tua intimità, la tua privacy, la tua tranquillità.

La spiegazione che ti danno è paradossale: qualche giorno prima qualcuno si è recato in un'armeria nella tua città natale acquistando a tuo nome una maschera anti-gas che viene utilizzata in caso di attentati con gas tossici. In questi casi, la legge non prevede che il proprietario dell'armeria chieda un documento di identità all'acquirente: basta che gli domandi il suo nome e lo comunichi alla questura.

È così difficile immaginare che un compratore malintenzionato non si presenterà col suo vero nome? Ed è davvero possibile che basti un nome per ordinare una perquisizione? Possibile che non vengano effettuate delle indagini preliminari, possibile che non sia doveroso che, prima di piombarti in casa, la polizia si accerti se tu avevi un alibi per quel giorno? Dunque, se il tuo vicino ti sta antipatico, puoi alzare la cornetta e denunciarlo come fabbricatore di bombe, e la Digos piomberà nel suo appartamento?

Evidentemente è così, dato che - ti spiegano gli agenti - quando si tratta di presunto terrorismo bisogna muoversi velocemente, perché è in gioco la sicurezza nazionale. Sarà... ma se il pericolo è tanto grande, come mai i quattro poliziotti non si danno neanche da fare per guardare se c'è qualcosa nascosto sotto le mutande e i maglioni? Come mai in fondo al rapporto di perquisizione scrivono "esito negativo" quando loro stessi ammettono di non aver affatto eseguito una vera perquisizione? E soprattutto: come mai questa maschera anti-gas tanto pericolosa per la sicurezza nazionale è in libera vendita???

Ma torniamo al nostro tranquillo martedì mattina. I poliziotti se ne vanno dicendoti: «Per noi è finita così, l'accusa sarà sicuramente archiviata». L'avvocato ti dice subito che si è sicuramente trattato di uno scambio di persona. Il magistrato che ha firmato il mandato di perquisizione, interpellato dall'avvocato stesso, conferma l'errore. Ormai il danno è fatto, ti dicono tutti, non resta che attendere l'archiviazione.

Tutto qui? Il danno è fatto, tanti saluti?

Sono stati spesi i soldi dei contribuenti che con le loro tasse contribuiscono a pagare lo stipendio degli agenti, che hanno sprecato una mattina facendo un lavoro inutile. Due persone sono arrivate al lavoro in ritardo non potendo spiegare la vera causa (chi mai andrebbe dal suo capo a dirgli: «Scusa, sono in ritardo perché stamattina è venuta la Digos, sono indagato per reati terroristici?») e hanno dovuto assumere e pagare un avvocato per archiviare il caso. Ma, soprattutto, queste stesse due persone e la loro famiglia hanno subito un'invasione totalmente ingiustificata. No, non è affatto finita così. Il ricordo, l'insicurezza, il senso di violazione non svaniranno tanto facilmente. «Dovete mettervi nei miei panni», continuava a ripetere il capo del gruppo di poliziotti, qua si tratta di un'accusa grave, siamo obbligati a fare dei controlli, è il nostro lavoro. Salvo poi ribadire più di una volta: «È chiaro che lei non c'entra niente, ci metto la mano sul fuoco». Chissà poi da cosa l'avrà capito che non c'entravi niente? Dal fatto che hai risposto di no alla domanda: «Lei ce l'ha un bandana?». Già, perché non hai ancora raccontato l'elemento più esilarante: sembra che il presunto terrorista si sia recato in armeria con una bandana in testa. Quindi, se tu avessi risposto che sì, ne hai una, sarebbe scattato l'arresto?

Attenti, voi che possedete una bandana: potreste essere incriminati per attentato alla pubblica sicurezza.

Nicola Bertani (in collaborazione con Eva Lorenzoni)

A fior di labbra

Si sorprese a sorridere.

In bocca aveva il sapore amaro dell'epilogo e del tentativo mal riuscito di non cadere nella bottiglia.

Era un uomo finito. Era un uomo, questo era certo. Rideva con il gusto della delusione e con gli occhi lucidi del padre ferito.

Si sorprese a riflettere, lui che era stato abituato a decidere prima di vagliare le possibilità. Si guardava intorno come se per la prima volta si trovasse ad analizzare le pareti della sua stanza. Gli occhi si fermavano su ogni dettaglio; la foto di New York su legno Ikea, quella della casa di "Ernest" a Key West, lo specchio regalo di nozze, le crepe sui muri ingialliti. La mente però sorvolava, i percorsi del suo ragionare erano ben altri.

Si sorprese ad afferrare la sua Beretta e a stringerla talmente tanto da disegnargli sul palmo le righe dell'impugnatura. Era calmo nell'animo, calmo nella mente ma con il corpo sudato e freddo per l'agitazione. Non era più un ragazzo. I suoi sessantuno anni lo giudicavano dall'alto dell'esperienza che in quel momento non trovava dentro al suo cuore.

Un carabiniere lo si esige freddo, pronto, scaltro. Lo si chiama e lo si desidera reattivo, di ghiaccio, per nulla turbato dagli eventi. Risolutivo. Lui non era tra la gente. Era a casa sua, nel suo regno e poteva permettersi una qualsiasi debolezza. Poteva perfino permettersi di piangere, di gridare, di mandare a quel paese l'Arma e la sua divisa. Gli era concesso di sciogliersi, di tremare, di puntare la pistola verso la parete, verso se stesso.

Un padre in divisa è chiamato inconsapevole sul luogo del delitto di suo figlio. Un uomo nudo, di spalle, riverso nel suo stesso rosso, in un angolo di città che non avrebbe mai collegato al sangue del suo sangue. Aveva riconosciuto quel tatuaggio, immediatamente, ed aveva sentito pietrificarsi le gambe, respirare il cuore, scoppiare i pensieri, piangere quegli occhi di ghiaccio. Aveva odiato gli scarabocchi con cui il "piccolo" amava fregiarsi durante i suoi viaggi. Quei disegni però parlavano inequivocabilmente di lui e gli era bastato uno sguardo.

Si sorprese padre, indifeso, sguarnito. Non era più comandante, non era più un esterno. Non era più risolutivo.

Erano stati i secondi più lunghi ed intensi della sua carriera. Si era appoggiato alla spalla del suo giovane collega e lo aveva pregato con un cenno di non dire niente, di non esitare, tentennare, di non soffrire per lui. Era entrato in quella stanza ed aveva scoperto il figlio morto ed omosessuale. Non ne sapeva niente. Lo avrebbe accettato forse. Ne avrebbero parlato. Ci avrebbe riflettuto. Ed invece il suo lavoro aveva deciso di fargli un ulteriore regalo. Aveva deciso di svelargli così le debolezze di una vita spezzata, di colpirlo al petto più e più volte. Il corpo era lì, sdraiato tra foto squallide e compromettenti, tra sperma e sangue.

Si sorprese improvvisamente solo. E fragile. Certezze? Fino a quel momento. Poi più. Osservava i segni dei gomiti appoggiati sulle cosce e continuava a girare con gli occhi gli angoli della sua casa. Ogni cantone gli parlava dei suoi errori, delle sue mancanze, dei suoi orrendi sbagli di padre. Quali responsabilità avrebbe dovuto affrontare? Quelle di genitore? Quelle da maresciallo dei carabinieri ad un soffio dalla pensione? E che senso aveva arrestare il colpevole? Gli avrebbero restituito in premio il figlio accoltellato? Un articolo di giornale e una stretta di mano lo avrebbero fatto rinsavire?

Si sorprese risollevato dal trillo del cellulare.

"Ci muoviamo..."

"Perfetto. Mandami l'auto, sono pronto in tre minuti."

Non era pronto per niente. Aveva il terrore di trovarsi di fronte alle sue debolezze, alla sua ira, alla sua violenza che più volte aveva potuto esperire sulla pelle degli altri. In tre minuti doveva allontanare i fantasmi, togliersi la maschera del fallito ed indossare le vesti del segugio, del risolutore. In tre minuti doveva sorprendersi ancora una volta capace a voltare pagina, a passarci sopra, a far finta di niente.

"Sei sicuro di sentirtela?"

"Certo. È il mio lavoro."

"Era anche tuo figlio però. Nessuno potrebbe biasimarti se..."

"Non saprei che scusa trovare con me stesso. Non ti preoccupare."

"A tra poco allora. Vengo io a prenderti."

"Grazie."

Si sorprese indeciso su che jeans indossare. Aveva inconsciamente voglia di pensare ad altro per quei tre minuti. Si perse all'interno della cabina armadio mentre valutava i colori delle camicie, la bontà della stiratura, il disegno delle sue cinture di pelle. Niente divisa oggi. Niente divisa da quel giorno ormai.

Le indagini erano state fulminee, efficaci e lo avevano portato in ambienti che mai avrebbe immaginato di esplorare. I suoi colleghi avevano dato il massimo trascurando le mogli più del solito; si erano stretti intorno al suo dolore intensificando i controlli, aprendo le orecchie come non mai, muovendosi camaleontici in ambienti difficili, perversi, spesso viscidati. Mise la pistola dietro la schiena e mentre si guardava allo specchio rivide per un attimo gli occhi profondi di suo figlio. Sapeva di essere in debito con lui. Sapeva di doverlo proteggere dopo la morte come non aveva saputo fare in vita. Sapeva che l'arresto non avrebbe potuto redimerlo. Non poteva espiare così facilmente gli errori di padre. Sentiva mescolarsi nella sua razionalità pensieri senza senso. Iniziavano

a confondersi le immagini di un bambino trovato poi adulto volto a terra e le foto schifose, squallide, da film. L'immagine di New York prendeva vita, il muro ondulava, le sedie sembravano andargli incontro. Si sorprese a barcollare per un attimo. Aveva affogato nel vino le tristezze di una vita che spesso ti sorprende e getta sul tavolo come dadi le tue responsabilità. Era pronto. Era nato pronto, lo diceva spesso. Da quel giorno non sapeva più crederci. Non aveva più stima. La presunzione gli era finita sotto i piedi e i suoi successi non servivano più a niente.

Il suono del campanello da buon timer aveva dato fine a quei tre minuti.

"Scendo subito."

"Aspetto in macchina."

Affrontava le scale con la falsa disinvoltura che si acquisisce con gli anni di servizio. Sentiva il freddo del ferro dietro la schiena nonostante la camicia. Sforava gli scalini di marmo volando tra gli alti e i bassi di una vita che ci rende tanto diversi ma tanto uguali di fronte alla morte. Si trovò solo davanti al portone antico con il mondo intero che lo aspettava dall'altra parte di quel legno. Tutti, compreso il figlio, con le braccia conserte stavano aspettando il finale pronti a criticare.

Aprondo quel portone la brezza del mattino lo baciò carezzando i suoi dubbi e le sue perplessità.

"Ci siamo... da questa parte."

Il brigadiere aveva la capacità di mettere a suo agio chiunque, forse la migliore dote per un carabiniere. Non ci riuscì in quell'occasione, non per colpa.

L'auto viaggiava tra le vie del centro silenziosa, surreale. Altre due vetture seguivano attardate dal traffico, rumorose, sgraziate.

La voce alla gamma 400 era quella del capitano.

"20 da India, 20?"

"La 20 in ascolto."

"36 e 40 da India, ricevete?"

"Avanti...comunicare!"

"Allora.. per tutti...ripeto, per tutti... mi raccomando... niente scene da West lì dentro. Andiamo a colpo sicuro quindi evitiamo problemi. In bocca al lupo ragazzi!"

Si sorprese eccitato come un adolescente, ancora una volta l'adrenalina lo accompagnava in quella che aveva scelto come professione, come vita. Le strade presentano una nuova faccia viste attraverso il blu dei lampeggianti, delle sirene. Il traffico si tagliava, le teste si voltavano, gli scuri si aprivano incuriositi.

La pistola scivolò in un attimo da sotto la giacca. Il brigadiere lo guardava premuroso ragionando sul fatto che la fiducia conquistata in anni di servizio non poteva dissolversi in un lampo.

Si sorprese di ghiaccio, scaltro, con la mano ferma.

Si sorprese con la sua Beretta calibro nove parabellum puntata dritta dritta sulla fronte dell'assassino di suo figlio. Il colpo partì fulmineo rompendo il silenzio e lo stupore di un ufficio comunale. Il sangue arrivò sulla parete lento, svogliato, sporcando la foto del Presidente della Repubblica. L'assassino ormai vittima si piegò senza vita ai suoi piedi.

Notò che il sangue era dello stesso colore di sempre. Notò che il sapore della vendetta è amaro più di quello del vino e che la vita è un lampo fatto di lacrime e sorrisi.

Si sorprese con la canna della pistola tra le labbra. Notò il sapore amaro del ferro mescolarsi a quello dell'infelicità. Sentì il rumore duro dei denti sull'arma. Pensò all'iscrizione marmorea sulla sua stessa tomba:

1945-2006: La resa dei Conti.

Il colpo uscì veloce e pulito dal cranio colpendo il neon a risparmio energetico dell'ufficio. In un lampo era tutto finito. Risolto.

Correva nudo nel cielo tenendo per mano suo figlio che finalmente lo aveva perdonato.

Si sorprese a sorridere.

Andrea Testa

La Testa fra le nuvole

*spunti per non distrarsi
a cura di Alessandra Testa*

22 - Paradossi su due ruote

21 - La Cina della repressione è la stessa con cui l'Italia fa affari

Paradossi su due ruote. Piste ciclabili che finiscono nel vuoto, auto parcheggiate sui percorsi riservati alle biciclette e rastrelliere da cercare con il lanterino. Eppure sui ciclisti, ai quali si dà il minimo indispensabile per farli muovere in sicurezza, si è appena abbattuta un'altra tegola.

Si tratta di una nuova norma inserita nel [pacchetto sicurezza](#) approvato dal Parlamento: chi va in bicicletta è equiparato a tutti gli effetti con chi conduce automobili e motociclette e se commette un'infrazione, dunque, oltre a pagare la multa perde punti sulla patente di guida.

Meno sei punti se si passa col rosso, meno cinque se non si dà la precedenza, meno otto se si fa inversione di marcia in prossimità di una curva, ben dieci punti tolti se si procede contromano e in stato di ebbrezza e via discorrendo.

Senza dubbio la circolazione delle biciclette andava regolamentata: gli amanti del pedale sono tra gli attori più indisciplinati della strada e il codice deve valere anche per loro. Ma che succede se il ciclista non è patentato? I punti glieli si toglie dal bancomat o dalla tessera del supermercato? La [norma](#) è a dir poco discriminatoria. Chi ha la patente paga due volte, con la sanzione pecuniaria e con la decurtazione dei punti, mentre il minorenni o il non motorizzato per metà la passa liscia.

Per non creare ulteriori disparità, a questo punto, dovrebbe ricevere lo stesso trattamento anche il pedone, beninteso patentato, che non attraversa sulle strisce. Ops, senza volerlo, abbiamo suggerito un nuovo provvedimento al nostro ministro degli interni.

(luglio 2009)

Post scriptum.* Sul pacchetto sicurezza ce ne sarebbe da dire. Si è preferito qui sottolineare come il provvedimento faccia acqua anche nelle sue parti più semplici...

La Cina della repressione è la stessa con cui l'Italia fa affari. Mentre gli industriali italiani stringono patti di [cooperazione industriale con Pechino](#), il regime cinese continua con la sua strategia del terrore.

Dopo aver scientemente dimenticato l'anniversario di piazza Tiananmen, ancora una volta si è scaraventato con violenza contro i manifestanti. Lo scorso 5 luglio a Urumqi, capitale della provincia dello Xinjiang, si è svolta un'iniziativa di protesta per l'assassinio di due uiguri avvenuto il precedente 26 giugno. Gli uiguri sono la minoranza musulmana del paese e da sempre chiedono l'indipendenza della regione in cui vivono, terra di conquista della Cina e dal 1955 regione autonoma della Repubblica popolare.

Gli uiguri non sono cinesi. Fisiognomicamente, assomigliano più ai turchi e rappresentano quasi il 50% della popolazione di quella zona, che però per il 40% è abitata dall'etnia cinese han, maggioritaria in tutta la nazione.

La rivolta si è così trasformata in uno scontro etnico fra uiguri e cinesi, che si è poi trascinato per giorni anche in altre parti della Cina.

Il bilancio degli scontri del 5 luglio è stato di almeno 156 morti, oltre mille feriti e centinaia di arresti. Secondo i giornalisti stranieri presenti sul posto, a sparare sulla folla sarebbe stata la polizia, chiaramente dalla parte degli han. Han che nei giorni successivi, non contenti del lavoro svolto dalle forze dell'ordine da giorni in assetto anti-sommosa, sono scesi armati contro i vicini turcofoni.

Il loro leader Hu Jintao, in Italia per partecipare al G8, è dovuto così rientrare nella terra di Confucio anticipatamente, dove le autorità hanno annunciato la pena di morte per coloro che hanno compiuto reati di sangue o fomentato gli scontri.

Visto che **lo Xinjiang di fatto è un altro Tibet**, non sarebbe male se gli altri grandi del mondo invece di puntare i cosiddetti accordi bilaterali sull'economia iniziassero, come non è successo per le Olimpiadi, a smettere di fare affari con certi governi dalla repressione facile.

(luglio 2009)

*Post scriptum**. Se il rispetto dei diritti, da quelli umani in senso stretto a quelli di espressione, fosse alla base della linea di condotta dei potenti, probabilmente sarebbero in molti a scegliere di boicottare anche l'Italia...

Occhi sull'invisibile oltre il senso comune a cura di Eva Lorenzoni

20 - Un'estate a ritmo di musica

Estate, periodo per eccellenza di festival musicali e concerti. Quest'anno inoltre è un anniversario particolare, dato che il 15 agosto di quarant'anni fa cominciava quella tre giorni destinata ad entrare nella storia come il più grande evento della musica rock di tutti i tempi: parlo di Woodstock, ovviamente.

La musica è stata spesso relegata in una posizione di secondo piano nell'analisi storiografica e sociologica (sebbene esistano importanti eccezioni, da Theodor Adorno a Howard Becker), eppure essa costituisce non solo l'ambiente sonoro che fa da sfondo alla vita quotidiana degli individui, ma soprattutto una risorsa simbolica per la formazione dell'immaginario sociale e per la mobilitazione all'interno di gruppi, generazioni e categorie sociali. Oggi sono soprattutto i [Cultural Studies](#) le aree disciplinari che maggiormente coltivano l'interesse per la *popular music*. Inizialmente tali studi sono stati fortemente determinati dai concetti di ideologia e di egemonia: attraverso lo studio del concetto di resistenza, e in modo particolare della sua diffusione tra i giovani della classe operaia nelle città inglesi, essi hanno sviluppato l'interesse per le sottoculture metropolitane (1). La resistenza è diventata così una categoria centrale nello studio dei generi che tuttora pervadono il paesaggio sonoro contemporaneo (rock, rap, salsa, rai, reggae). Negli ultimi anni, l'attenzione si è focalizzata sullo studio della **musica diasporica in contesti multiculturali** ed è stato sottolineato come, in un mondo sempre più globalizzato, la musica contribuisca quasi paradossalmente ad alimentare e ricreare il senso di appartenenza e di identità alle comunità dislocate.

La diaspora come strumento di analisi è stata introdotta dallo studioso inglese [Paul Gilroy](#), che sostiene la necessità di dar peso alle componenti di etnia e di razza negli studi culturali. Le idee di Gilroy hanno avuto grande peso in modo particolare sullo studio della diaspora africana. Nella sua sapiente ricostruzione, l'attuale disseminazione globale della musica nera si rivela come il prodotto della circolazione intercontinentale di migranti, merci, idee, immagini e oggetti artistici iniziata con la schiavitù: le navi che per secoli hanno attraversato l'Atlantico trasportando gli schiavi incatenati nelle stive, oltre che concreti luoghi di sfruttamento, sono state infatti fondamentali veicoli di circolazione e formazione di una **controcultura transnazionale e diasporica**. Il risultato della tensione tra rapporti di dominio e pratiche di rivolta ha così dato luogo ad un insieme di movimenti di ibridazione che si sono manifestati sul piano delle espressioni letterarie, politiche e musicali, espressioni che non sono più riducibili alle singole fonti (Africa, Americhe, Caraibi, Europa), né ad una supposta essenzialità etnica.

Sulla scia di questi studi è stato messo in luce come, nell'Inghilterra dei tardi anni '70, il reggae che si era inizialmente diffuso come momento di affermazione identitaria della comunità afro-caraibica si sia poi fuso con le controculture bianche dei punk e degli skinhead, mentre nell'Inghilterra degli anni '90 i musicisti del subcontinente indiano - che si muovono al ritmo di bhangra-rap, come i "Raggastani" descritti da Zadie Smith in *Denti bianchi* - sperimentano l'ibridazione come una legge ineluttabile. Allo stesso modo, in Francia, il raï - musica ribelle, in cui le canzoni d'amore alludono spesso alle sofferenze dell'esilio - agisce come strumento essenziale per l'affermazione dell'identità culturale dei giovani di origine maghrebina, che hanno trovato i loro idoli negli algerini Cheb Mami, Cheikha Remitti e Khaled.

Anche in Italia, a partire dagli anni '80, si registra la presenza di musicisti provenienti da diverse aree geografiche e col tempo si sono moltiplicate le formazioni multietniche, la più nota delle quali è l'[Orchestra di Piazza Vittorio](#). Il modo migliore per conoscere e apprezzare la ricchezza di questa scena musicale in continua evoluzione rimane l'ascolto dal vivo, nell'ambito dei numerosi festival e concerti dedicati all'intercultura. Se invece volete trovare questi dischi in un negozio di musica, dovete esplorare l'area della cosiddetta "world music": un'espressione inventata dal mercato discografico occidentale, che raggruppa arbitrariamente in un unico grande calderone pratiche ed espressioni musicali completamente diverse tra loro, finendo spesso per appiattire il potenziale creativo di ognuna di esse.

Invece di ridurre la diversità musicale sotto un'etichetta esotica, trasformandola nell'ennesimo prodotto da immettere sul mercato globale (esattamente ciò che succede nel caso del cibo "etnico"), dovremmo forse anche noi, come gli studiosi dei *Cultural Studies*, iniziare a ragionare su quali significati acquistino i suoni e i ritmi prodotti in condizione di migrazione, quali tensioni sociali essi esprimano. E aggiungere un ulteriore tassello nel processo di costruzione di una reciproca conoscenza (2).

Note

1. Tra i più importanti contributi in questo ambito, resta fondamentale il testo di Dick Hebdige, *Subculture. The Meaning of Style* (1979).
2. Purtroppo, con il divenire legge del ddl sulla sicurezza, questo malandato paese prosegue al contrario nella costruzione di una società basata sull'odio e l'ipocrisia. Si prospettano tempi bui.

(luglio 2009)

A carte scoperte
opinioni sull'arte e dintorni
a cura di Elisa Schiavina

22 - Mona Hatoum - Interior Landscape

Mona Hatoum, come anticipato lo scorso mese, è l'artista ospitata alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia fino al 20 settembre prossimo. All'interno del progetto *Conservare il Futuro* Mona Hatoum è stata invitata a confrontarsi con il passato grazie a un'azione nel presente, orientata alla vita e al rinnovo.

Per poetica e storia personale l'artista sembra tagliata ad hoc per questo tema. Nata a Beirut (1952) da genitori palestinesi ha trascorso un periodo a Londra, dove è poi stata costretta a rimanere a causa dello scoppio della guerra civile del Libano. Il suo vissuto l'ha portata a confrontarsi con l'oggettività della storia e l'ambiguità del senso che ogni cosa, oggetto o pensiero, trattiene.

A Venezia, nelle sale dedicate alle mostre e all'interno del museo permanente della fondazione, ha presentato alcuni lavori inediti e opere site-specific capaci di convivere negli spazi, tra gli arredi e i suppellettili, in un gioco di mimesi spaesante tanto divertente quanto agghiacciante.

All'ingresso è collocato *Cube*, una struttura minimale e pulita e al tempo stesso inquietante e aggressiva, come solo una gabbia può essere. Al terzo piano, dove sono esposte le mostre temporanee, troviamo *3-D Cities*, tre carte geografiche rese tridimensionali grazie a tagli e soffiati che inseriscono crateri - implosioni del terreno create da bombardamenti e distruzione - o montagne - ricostruzione dalle macerie - sulle mappe di Beirut, Baghdad e Kabul, città distrutte e a tratti riedificate. Si cammina poi su *Baluchi*, un tappeto orientale in cui le parti logorate formano le sagome di un planisfero, e si arriva a *Impenetrable*, un cubo di filo spinato sospeso nel vuoto, leggero e delicato come una pioggia fitta e pizzicante. L'incanto è tale da trasformare il senso del pericolo in senso del piacere, provocando turbamento in chi rimane a guardare. La sola forza di questa installazione potrebbe essere sufficiente a rappresentare l'intero progetto della Hatoum a Venezia. Vicino c'è *Worry beads*, un rosario gigante, in bronzo, formato da grani insoliti, palle di cannone, che distorcono totalmente il senso della preghiera a cui l'oggetto vorrebbe ispirare. Ma è in *Interior Landscape* che bisogna entrare per visualizzare lucidamente questo rapporto tra passato, presente e futuro che l'artista porta nelle sue opere. Una stanza come ci si immagina una cella, con un letto, un tavolo e un appendiabiti, l'essenziale per percepire una presenza umana, qui solo immaginabile, che deve rimanere inerte e inerme, ad aspettare la propria fine: la rete del letto è di filo spinato, sul cuscino sono rimasti dei capelli, che disegnano i confini di quella che una volta era la storica Palestina, la gruccia in metallo appesa la ripropone, nella sua sagoma deformata, così anche nella cartina geografica, bucata e ritagliata fino a formare una borsa di carta, un contenitore che non può contenere nulla perché troppo debole, forato e lacerato. Eppure su questo paesaggio doloroso emerge sempre qualcosa di vivo, una forza, che sia anche quella di un disperato senso di impotenza, capace di innescare consapevolezza e volontà di rinascita. È questa la chiave di lettura che ci suggerisce Chiara Bertola, curatrice della mostra di Mona Hatoum, quando sottolinea «l'aspetto vitale presente lungo tutto il suo lavoro».

Ma non è finita qui, tra le opere presenti all'interno del museo della Fondazione Querini Stampalia, perfettamente integrate all'ambiente settecentesco e neoclassico, ricordiamo *Conversation Piece*, una ragnatela costruita con filo e perle di vetro che unisce circolarmente sette sedie, una sorta di intreccio "brillante" di discorsi e pensieri silenziosi, in uno scambio che diventa un legame, o *Hair necklace*, una collana mostrata regalmente, come si fa con i migliori gioielli di famiglia, ma costruita con batuffoli di capelli al posto delle perle, materiale ripugnante e deperibile, metafora non solo dell'effimero e dell'instabile.

La cruda grazia di Mona Hatoum ha la capacità di **innescare curiosità e sorpresa, mentre mostra il dolore e la natura spietata dell'uomo**. Tra attrazione e repulsione, tra vita e morte, tra passato e futuro.

(luglio 2009)

Provati per voi *Le nostre recensioni*

24 –E–state sui libri

Spaesamenti torna a settembre (come Rock Hudson nell'omonimo film), ma non si dimentica di voi. E così in attesa di nuovi spunti spaesati, vi dà qualche consiglio di lettura e visione (in dvd).

I romanzi per chi divora pagine e pagine:

[American Psycho](#)

Bret Easton Ellis, Einaudi

[Anthem](#) (Antifona)

Any Rand, Liberilibri

[Ci salveranno gli ingenui](#)

Massimo Gramellini, Longanesi

[Fahrenheit 451](#)

Ray Bradbury, Mondadori
(e l'omonimo film di François Truffaut)

[Il catechista](#)

Cristiano Governà, Aliberti Editore

[Io c'ero](#)

Enzo Biagi, Rizzoli

[Italiani, per esempio](#)

L'Italia vista dai bambini immigrati
Giuseppe Caliceti, Feltrinelli

[La paga dei padroni](#)

Gianni Dragoni e Gianni Meletti, Chiarelettere

[La strada](#)

Cormac MacCarthy, Einaudi

[Millennium](#) (trilogia)

Stieg Larsson, Marsilio

- 1) *Uomini che odiano le donne*
- 2) *La ragazza che giocava con il fuoco*
- 3) *La regina dei castelli di carta*

[Let it be](#)

Paolo Grugni, Alacran Edizioni
l'autore è appena uscito con [Aiutami](#), Barbera Editore

[Lo spazio bianco](#)

Valeria Parrella, Einaudi

[Tolleranza zero](#)

Irvine Welsh

[Furore](#)

John Steinbeck

Antologie, per chi preferisce i racconti brevi:

[Giovani cosmetici](#)

Autori vari, Sartorio

[La legge dei figli](#)

Autori vari, Meridiano Zero

Poesie:

[Giovinezza... Addio](#)

Diario di fine '900 in versi

Claudio Sottocornola, Claude Productions

Pacchetto all inclusive, libro e dvd:

[La pecora nera](#)

Ascanio Celestini, Einaudi

[Cinque allegri ragazzi morti](#)

(volume 1, 2, 3 in arrivo)

Davide Toffolo, Coconino Press

Dvd:

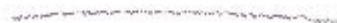
[Appuntamento a Belleville](#) (animazione)

Sylvain Chomet

[Il labirinto del fauno](#) (fantasy)

Guillermo Del Toro

[Mi fido di te](#) (commedia)



Andare, vedere, sentire *Da non perdere*

Milano Jazzin' Festival

Giunto alla sua terza edizione, il Festival propone quest'anno artisti del calibro di Simple Minds, Seal, Erykah Badu, Buenavista Social Club.

Quando: 2-22 luglio 2009

Dove: Arena Civica Gianni Brera, Milano

Info: <http://www.milanojazzfestival.it/mediacenter/FE/home.aspx>

Lucca Summer Festival

XII edizione del festival rock, che quest'anno ospita fra gli altri Moby, James Taylor e Lenny Kravitz.

Quando: 5-25 luglio 2009

Dove: Lucca, Piazza Napoleone

Info: <http://www.summer-festival.com/lucca/>

Mondiali antirazzisti 2009

I Mondiali antirazzisti sono un torneo non competitivo organizzato dal 1997 dal Progetto Ultrà UISP Emilia Romagna e dall'Istoreco di Reggio Emilia. Tornei, campeggio e concerti sono gratuiti

Quando: 8-12 luglio 2009

Dove: Centro Sportivo Allende, via S. Allende, Casalecchio di Reno (Bologna)

Info: www.mondialiantirazzisti.org

Umbria Jazz 2009

Torna come ogni anno l'appuntamento con il jazz nel centro storico di Perugia.

Quando: 10-19 luglio 2009

Dove: Perugia: Arena Santa Giuliana, Teatro Morlacchi, Oratorio Santa Cecilia

Info: <http://www.umbriajazz.com/>

Sotto le stelle del cinema

Il cinema gratuito e all'aperto sul grande schermo montato in piazza Maggiore

Quando: fino al 29 luglio

11 luglio - *C'era una volta in America* di Sergio Leone

15 luglio - *Sfida infernale* di John Ford

17 luglio - *Quarto potere* di Orson Welles

18 luglio - *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa

19 luglio - *E.T. L'extraterrestre* di Steven Spielberg

21 luglio - *La conversazione* di Francis Ford Coppola

22 luglio - *Radio days* di Woody Allen

23 luglio - *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais

24 luglio - *I quattrocento colpi* e *Le Mistons* di François Truffaut

27 luglio - *Lo spione* di Jean Pierre Melville

28 luglio - *Questa è la mia vita* di Jean Luc Godard

29 luglio - *Gomorra* di Matteo Garrone

Dove: Bologna, piazza Maggiore, ore 22

Info: www.cinetecadibologna.it

Medea fuori dal mito

Un piccolo tour di proiezioni per il nuovo cortometraggio di Davide Casali.

Medea, un mito, una donna, una bambina, un'eroina. Una delle figure più complesse della mitologia greca rivive nel film di Casali. Il regista e musicista triestino dona allo spettatore diverse ipotesi sulla vicenda della moglie di

Giasone, legate sia al mito che alle problematiche del nostro tempo. In 42 minuti il regista offre molteplici chiavi di lettura di Medea.

Quando: 15 luglio, ore 21

Dove: Trieste, Festa dell'inutilità

Info: www.myspace.com/medeafuoridalmity

Il nuovo teatro e la memoria

Una breve rassegna che riporta alle sue origini di hortus conclusus, in un giradino in cui condividere l'esercizio della memoria, ovvero il senso antico del teatro come gesto civile, fatto proprio da artisti che rappresentano le diverse generazioni del Nuovo Teatro.

Diablogues / "Per mosse d'anima" di Luigi Pirandello, lettura e interpretazione di Enzo Vetrano e Stefano Randisi
Teatro dell'argine / "Italiani ciincali! Parte prima: minatori in Belgio" di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, direzione e interpretazione di Mario Perrotta, collaborazioni e alla regia di Paola Roscioli

Fabbrica / "Radio clandestina" di Ascanio Celestini a partire dal testo di Alessandro Portelli "l'ordine è già stato seguito", regia e interpretazione di Ascanio Celestini, musiche originali di Matteo D'Agostino

Quando: fino all'8 agosto, inizio spettacolo ore 21.30, gratuito

15 luglio - Diablogues

29 luglio - Teatro dell'argine

8 agosto - Fabbrica

Dove: Parco della Zucca, Via Saliceto 3/22, Bologna

Info:

Arena Puccini - Slow cinema

I film persi della scorsa stagione si possono vedere al fresco del cinema all'aperto.

Quando: inizio spettacolo 21.45, € 5,5

Tra le proiezioni in programma segnaliamo:

15, 23 e 31 luglio - *Uomini che odiano le donne*

16 luglio - *Il giardino di limoni*

17 luglio - *Milk*

18 luglio - *Questione di cuore*

19 luglio - *Giù al nord*

20 luglio - *Gran Torino*

24 luglio - *Changeling*

28 luglio - *Il curioso caso di Benjamin Button*

29 luglio - *The millionaire*

Dove: Arena Puccini, Via Serio 25/2 Bologna

Info: www.cinetecadibologna.it; www.itcmovie.it

Italia Wave Love Festival 2009

Fra gli oltre 100 eventi in programma, i concerti di Placebo, Ska-P, Kraftwerk, Aphex Twin, Bandabardò.

Quando: 16-19 luglio 2009

Dove: Livorno, Stadio Armando Picchi

Info: <http://www.myspace.com/italiawave>

Ferrara sotto le stelle 2009

Nato nel 1996, il festival presenta ogni anno un ricco calendario di appuntamenti musicali. Quest'anno, fra gli altri, Paolo Conte, Tv on the Radio, David Byrne.

Quando: fino al 22 luglio

Dove: Ferrara, Piazza Castello e Piazza Municipale

Info: www.ferrarasottolestelle.it

"Volte Migranti"

La mostra nasce da un reportage etnografico realizzato da un gruppo di giovani del corso di Laurea in Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale dell'Università di Bologna. Cinque storie, narrate attraverso gli scatti fotografici, per invitare ad un viaggio nei mondi e le esistenze di donne e uomini venuti da tre continenti diversi.

Quando: fino al 31 luglio

Dove: Spazio Atelier Urban Center, Sala Borsa, piazza Nettuno 3, Bologna

Info: www.urbancenterbologna.it

Serate d'onore - Teatro San Martino

Pippo del Bono - Racconti di giugno

L'attore attore si confessa senza reticenze e con pudore in una dinamica di cronache e lampi della memoria, zigzagando tra le avventure della vita scenica e vissuta: "Una sorta di diario di bordo, un'introspezione sul senso nascosto delle relazioni, sul lato dei desideri non espressi ma mostrati, sulla curiosità per gli altri, il filo rosso degli invaghimenti, la coscienza di una bellezza senza confini nelle storie, l'ardore non solo etico nelle scene della vita e nelle scene del teatro..."

Quando: 4 agosto, € 5, anche in prevendita

Dove: Chiostro di San Martino, Bologna

Info: tel. 051/ 7459360 – 335/1997983, www.teatrosanmartino.it

Spaesamenti
Sguardi critici in movimento

mensile - n.15, luglio-agosto 2009

Direttore responsabile: Alessandra Testa

*in redazione: **Eva Lorenzoni**, **Elisa Schiavina**, **Alessandra Testa***

*Immagini: **Giovanni Bellavia***

*Ricetta: **Andreana Mazzei***

*Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna,
in data 1 ottobre 2008 con numero 7879*

*Spaesamenti c/o Isola critica
Via San Carlo 17, 40121 Bologna*

www.spaesamenti.it

spaesamenti@spaesamenti.it

grafica: Andreana Mazzei

*logo: da un'idea di **Luca Lanzi***